

## MUSICA



## La luna meridiana di Davide Tarantino

Nello scorso numero vi abbiamo proposto un servizio su LunaASud. Il gruppo "LunaAsud" nasce nel 2002 dall'incontro di due musicisti salentini, Davide Tarantino (voce e piano) e Simone Borgia (chitarra) i quali intraprendono una ricerca sulla musica mediterranea, con riferimenti alla musica popolare Salentina.

Suoni, colori, arrangiamenti, contaminazioni, sonorità e luoghi si ripercorrono attraverso una voce espressiva fortemente esaltata da strumenti acustici di inequivocabile spessore.

Apri il cd "Una stella in una mano", canzone che nasce da un intreccio di armonia, melodia e testo.

Il gruppo è formato da: Davide Tarantino (voce, piano), Simone Borgia (chitarra), Alessio Borgia (batteria), Marco Bardoscia (contrabbasso, basso), Marco Tuma (sax, flauti) Giampiero Coppola (viola, violino)

Vi abbiamo raccontato del percorso musicale di Simone Borgia. In questo spazio diamo una sguardo all'altra di questa luna meridiana che ha il volto e la sensibilità artistica di Davide Tarantino cui abbiamo rivolto alcune domande.

### A quale sud guarda la vostra musica?

In quell'angolo di "sud" che è nel cuore di tutti coloro che vivono la propria vita, con la gioia di "respirarla" con il sole in faccia!

### Quanto conta la tradizione per te?

La tradizione è cultura e linfa vitale per le generazioni che si susseguono, con l'incalzare del "domani".

Per quanto riguarda la nostra musica popolare "la pizzica", mi piace prendere ciò che mi emoziona, quindi giocare con gli arrangiamenti e le contaminazioni.

La pizzica "incontaminata e pura", così come ci viene proposta dai vari musicisti tamburellisti "pizzicagnoli" (talvolta anche molto improvvisati) mi annoia!

### Come nasce Davide, musicista e compositore?

Musicista, credo da bambino... Con i primi strumenti costruiti per gioco e che mi davano le prime "vibrazioni".

Ho iniziato a scrivere e a comporre molto timidamente 13 anni fa. E ricordo che fu mio padre a spronarmi dicendomi: "Tu sarai anche un bravo musicista, ma sei solo un esecutore".

Quelle parole mi distruggevano, ma sapevo che aveva ragione lui... Grazie papà!

### Quali sono i vostri programmi?

Stiamo lavorando molto sugli arrangiamenti e all'impostazione del nostro spettacolo che, tra breve partirà con una tournée teatrale in Italia e all'estero.

## IL LUOGO/Un villaggio rupestre di estremo interesse

# Le Tagliate dimenticate

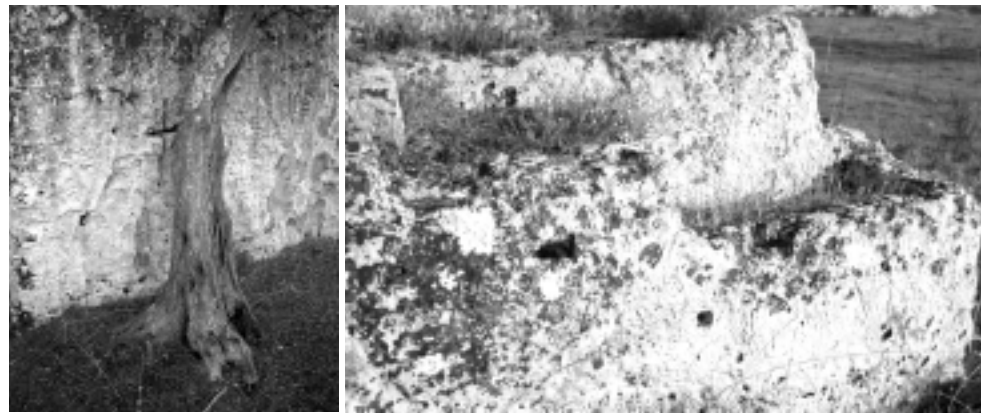
A sud di Nardò, al confine con il territorio di Galatone, nella zona compresa tra la masseria Corillo e i Pagani, esistono le tracce evidenti di un insediamento rupestre. Passeggiando nella campagna è possibile scorgere resti di vasche e sedili, ipogei e carrarecce. I reperti sono distribuiti su un'area piuttosto vasta, attorno alle cave conosciute come Le Tagliate. Il toponimo "Tagliate" può avere avuto origine nell'ottocento, quando tali zone erano note più che altro per le cave di tufo. Toponimo più antico potrebbe essere quello di Pompiliano, dotato del suffisso prediale (-ano) che caratterizza la maggior parte dei nomi dei casali esistenti a Nardò dopo l'anno mille; infatti via Pompiliano è il nome che oggi conserva la strada che dal paese porta alle "Tagliate", traccia rimasta nella toponomastica del suddetto casale, spesso citato negli antichi documenti e ricordato tra i ventiquattro feudi in cui Nardò era articolata da Giovan Bernardino Tafuri, autorevole storico della cittadina vissuto nel XVIII secolo.

Di certo la chiesa di S. Maria delle Tagliate è citata tra i possedimenti dell'abbazia di S. Maria di Nerito in un antico documento del 1412, redatto da Giovanni Epifanis abate e poi primo vescovo della diocesi di Nardò. Possedimento della Cattedrale, citata anch'essa come abbazia inferiore dall'Epifanis, era anche la chiesa di Sant'Elia, extra moenia e direttamente annessa al corpo di fabbrica della masseria Pagani, immediatamente ad ovest di v. Pompiliano. La zona è citata ancora in un documento del 1847 in cui la strada che da Galatone, attraverso i Pantalèi o Corillo, portava verso i Pagani fu giudicata "oltre secolare" essendo evidenti le "carreggiate parallele esistenti nel tufo sovrastante" ed essendo la strada soggetta ad un antichissima servitù di passaggio. Oggi via Tagliate è asfaltata, ma le tracce delle carreggiate sono ancora visibili in altri tratti, sempre nelle vicinanze. La strada poteva essere stata anticamente connessa con la famosa strada Traiana o Sallentina di epoca romana e indicata chiaramente sulla tavola Peutingeriana.

Durante il medioevo, la chiesetta nota come S. Maria delle Tagliate, oggi diroccata, era il punto di aggregazione delle povere genti, che avevano deciso vivere nelle grotte per una serie di motivi strettamente collegati alla crisi della città seguita al crollo della potenza romana. Né si può escludere che il luogo fosse un chorion, l'unità fiscale dell'esosa amministrazione bizantina.

In un'epoca di disordine politico, di guerre lunghe ed estenuanti, di scorrerie dei pirati e poi dei saraceni, le città non erano più luoghi sicuri per la popolazione inerme che preferiva nascondersi nelle campagne o nella fitta boscaglia che un tempo ricopriva quasi tutta l'Italia meridionale. Il fenomeno è stato ampiamente studiato e quello di Nardò è un insediamento che illustra perfettamente quanto teorizzato da storici e archeologi. I villaggi rupestri erano in genere autosufficienti e questo per meglio garantire l'incolumità degli occupanti. Nei secoli del dominio bizantino e dopo, nei primi tempi della conquista normanna, il Salento fu di frequente teatro di incursioni e da parte dei briganti e dei pirati che approfittavano di un potere precostituito inefficiente prima e delle lotte dinastiche e di conquista poi. Nascosti nella boscaglia o nelle rupi mimetizzate nella campagna, i monaci basiliani, ed in seguito anche i benedettini, unitamente alla povera gente inerme, avevano più probabilità di sfuggire ai continui saccheggi. Quegli abitanti hanno lasciato tracce evidenti nella silenziosa presenza di lavorati rupestri, molti dei quali ascrivibili appunto all'epoca medioevale. Si tratta di segni legati all'adattamento del terreno ad uso abitativo, alle abitudini e ai riti di quella che doveva essere una comunità agricola.

Nascosti nella sterpaglia e per lo più pieni di rifiuti, ci sono alcuni ipogei di cui è visibile solo l'imbocco superiore; altri anfratti circolari e dotati di un buco in cima erano forse luoghi di culto: la presenza di croci graffite lo lascia supporre. Su una delle cavità, ad esempio, è ancora visibile l'elemento di sommità dell'ingresso, scolpito ad imitazione di un architrave e con



## Da area di studio e turismo a discarica a cielo aperto



una croce incisa avente caratteri di maggiore rilievo rispetto alle croci che si trovano generalmente incise sulle rocce circostanti.

Numerose sono le cavità artificiali, scavate nel morbido tufo, la roccia calcarenitica più diffusa nel Salento; questi ipogei conservano oggi l'originaria forma tronco-piramidale, aperta alla sommità, ma un tempo erano coperti da lastre di pietra e costituivano, secondo le attuali conoscenze, dei depositi facilmente celabili alla vista. Diffusi su tutto il territorio neretino in maniera isolata, sono invece qui raggruppati in maniera da essere molto vicini fra loro e quasi ad intersecarsi nella parte bassa (di maggiore sviluppo planimetrico).

Lo stato di conservazione di queste cavità è piuttosto diversificato. Un gruppo, praticamente nascosto, appare integro, per quanto mancante delle lastre di copertura. Un altro gruppo di ipogei, quello sito presso la chiesa diruta di S. Maria delle Tagliate, è stato intersecato, in epoca oramai storica, dagli scavi per l'estrazione dei conci di tufo ed utilizzato per il ricovero di operai o animali. Un ulteriore gruppo è ubicato in prossimità di una cava moderna, attiva sino a pochi anni fa: qui gli ipogei sono per la maggior parte allo stato di rudere ad eccezione di uno che, pur rasentando le pareti della cava, presenta singolari caratteristiche formali e tecniche.

Passeggiando nella campagna, un attento osservatore può facilmente scorgere le scalette scavate nella roccia e le croci incise un po' ovunque nei pressi delle rupi; sono inoltre diffuse diversi tipi di vasche scavate nel tufo.

Esistono altri tipi di reperti sicuramente più singolari rispetto a quelli descritti, esemplari unici legati ad usi e periodi storici precisi, quali un luogo di culto presso la masseria Corillo ed un palmento scavato nella roccia in località Tagliate. I palmenti, che servivano per la produzione del vino, sono presenti un po' dovunque nelle zone del Meridione dove si coltivava la vite. Questo delle Tagliate sembrerebbe essere bizantino, analogo a quello ritrovato nel rione di Casaranello nell'aprile del 2003 ed ad altri rinvenuti in Sicilia, datati al X secolo.

L'altro interessantissimo edificio è scolpito nella roccia e coperto da volte, in parte affrescato e probabilmente adibito a luogo di culto: si trova nella zona di Corillo, attualmente di pertinenza del comune di Galatone, ma per ubicazione e

tipologia dovrebbe essere stato parte integrante dell'insediamento abitativo delle Tagliate.

Il villaggio è stato in parte distrutto dall'attività delle cave di tufo ancora funzionanti nel XIX secolo. Ancora oggi sono presenti numerose tracce dell'attività di estrazione della pietra da costruzione: sono infatti facilmente visibili i conci sbazzati ma non estratti e le tracce del piccone lungo direzioni imposte dalle caratteristiche geologiche del blocco su cui si lavorava. Sono poi evidenti le scale scavate nella roccia, gli anelli a cui venivano legati gli animali e i resti delle carrarecce, le cosiddette cazzatore che, correndo prima quasi parallele, divergono per poi intersecarsi a formare un disegno geografico a noi incomprensibile ma che in passato costituiva un reticolo di percorsi ben noto sia agli uomini che agli animali da traino, che anche nottetempo erano in grado di affrontare la strada agevolmente.

Secondo quanto riportato in documenti d'archivio, alla metà dell'800 l'attività di estrazione ha influenzato in maniera determinante il paesaggio, mettendo anche in pericolo l'esistenza di importanti strade quale quella che univa Nardò a Gallipoli.

L'estrazione manuale dei conci di tufo avveniva in maniera tale da poter saggiare la qualità del singolo pezzo che si estraeva ed il banco veniva abbandonato se non presentava le opportune caratteristiche di omogeneità e compattezza. Tale modo di estrazione ha comportato la formazione di blocchi isolati, quasi dei relitti talvolta imponenti, le cui forme indotte dalla attività umana e dalla natura sono spesso singolari e talvolta inquietanti. Il luogo conserva ancora un fascino non indifferente con gli olivi secolari che verdeggiano tra le rocce.

Le cave furono in parte riempite di inerti o terra per poter poi piantare oliveti. Purtroppo sono poi diventate una discarica di rifiuti, anche inquinanti, ed ancora oggi restano le carcasse degli elettrodomestici e dei materassi che personaggi ignoti, ma assai poco civili e molto ignoranti, scaricano nottetempo non visti. L'intera area è attualmente in piccola parte interessata da interventi privati di salvaguardia e valorizzazione turistica, mentre il resto è pressoché in totale stato di abbandono.

Fabio Fiorito - architetto  
Maria Vittoria Mastrangelo - ingegnere

## ZOOM



### La foto parla da se!

Che senso ha ci chiediamo e chiediamo a chi di competenza, un parcheggio riservato alle auto di servizio della Polizia Municipale proprio a ridosso di un incrocio di quelli critici nella rete viaria neritina, e, peraltro nei pressi di una scuola e dunque con tutti i possibili pericoli che situazioni di rischio così determinano?

Più che un'esigenza di servizio che potrebbe agevolmente essere soddisfatta nelle vie laterali o in una posizione meno pericolosa ci sembra un'ostentazione di uno status che la rimozione di quella palese violazione forse meglio rappresenterebbe.

E, comunque, ci sembra una licenza di violare il codice della strada ai tanti che, già normalmente, senza molto senso civico, non rispettano le regole comuni.